

## ANALISI D'OPERE

CARMELO OTTAVIANO, *Un brano inedito della « Philosophia » di Guglielmo di Conches*, un vol. di pagg. 56, Napoli, Morano, 1935.

A tutti i nostri lettori è nota la fervida attività del prof. Ottaviano; pubblica articoli, dirige una rivista (« Sofia »), cura edizioni quanto mai interessanti e lodate; in una parola, spende una proficua attività per gli studi filosofici, e, senza trascurare gli studi di filosofia speculativa, ha la mano felice nel frugare gli archivi.

E l'Ottaviano, oltre essere appassionato esploratore di archivi e di biblioteche, è anche fortunato nelle sue ricerche; come è bene lo sia chi è fornito delle necessarie qualità e dell'adeguata preparazione. Egli ha ora scoperto in un codice della Biblioteca Ambrosiana di Milano e in due codici della Nazionale di Monaco una nuova redazione dei due primi libri della *Philosophia* di Guglielmo di Conches. Questi due libri egli pubblica, in una buona ed accurata edizione, come primo fascicolo di una « Collezione di Testi filosofici inediti e rari ». Il primo libro del nuovo brano è di grandissima importanza speculativa e storica, in quanto contiene un quadro completo della divisione dello scibile nel secolo XII. Nel secondo libro è svolto per esteso il trattato dell'esistenza di Dio (con argomentazioni nuove) degli attributi divini e della Trinità.

L'edizione curata dall'Ottaviano risponde alle più moderne esigenze critiche; è corredata di un triplice apparato filologico, di due indici (delle citazioni e della materia); precede una estesa introduzione sulla figura e le opere di Guglielmo di Conches, sulle ricerche critiche in merito alla *Philosophia* e sulla nuova redazione dei primi due libri dell'opera.

Cordialmente auguriamo all'Ottaviano di proseguire indefesso e fortunato nella sua esplorazione di biblioteche e di archivi e di arricchire così il nostro patrimonio filosofico.

FR. AGOSTINO GEMELLI, O. F. M.

GIUSEPPE RENSI, *Platone e Cicerone*, un vol. di pagg. 112, Napoli, Casa Ed. A. Guida, 1934.

Il volume vuol essere un parallelo tra Platone e Cicerone, poichè i due filosofi videro che la forza principale d'uno stato, la sorgente di tutto il benessere sociale è la libertà e per il trionfo di essa lottarono tenacemente e coi loro scritti e colla loro azione: opera vana invero, chè il loro programma, miseramente sciupato e rovinato, cadeva in discredito senza speranza di mai più rialzarsi. E ciò per l'alogicità ed immoralità della storia che, nemica al giusto, è favorevole solo a chi, malvagio ed ex lege, si accinge a sovvertire ogni ordine: ed è proprio questa forza brutale del divenire sociale la quale agisce su Platone che, dopo aver sognato il tipo del « tiranno giovane », la forma costituzionale dello stato, la superiorità delle leggi su tutto, e, dopo aver spento la realizzazione delle sue idee ad Atene nei trenta, a Siracusa nei due Dionigi e in Dione, vede che tutto cade miserevolmente. È allora che sorge tutto il suo dramma, che « è quello del pensatore disinteressato, coscienzioso e retto, che vede le proprie idee, in entrambe le direzioni cui esse accennavano, proprio nel momento in cui parevano attuarsi, miserevolmente sciupate dal modo con cui uomini incapaci, avventati, improvvisatori, ciarlatani e in parte sfruttatori e criminali, procedono a tradurle in pratica, e, in seguito ad una tale inetta ed odiosa applicazione, non solo diventate fomite di più insanabile scissione di spiriti, ma cadute nel discredito e nell'avversione universale, precisamente quando, se l'applicazione ne fosse stata sensata ed onesta, avrebbero potuto formare il definitivo e concorde patrimonio della coscienza pubblica in esse unificata » (pag. 15).